

Anche la noia può stimolare l'inventiva quando il Parlamento diventa monotono

IL SAGGIO

«**L**a noia è un vento caldo, umido e appiccicoso». Con queste parole principia *Noia, politica e noia della politica* il pamphlet, edito da **Sellerio** e firmato da Marco Follini, scrittore, saggista e uomo politico di lungo corso. Inconcepibile nell'epoca digitale, elogio del multitasking, la noia è sempre stata una fonte di ispirazione necessaria per risvegliare l'inventiva dell'uomo, uno spazio vuoto da colmare anche con le domande fondamentali. Forse anche per questo la noia fa paura e come scrive Pier Luigi Celli nell'introduzione, «ci vuole coraggio e una buona dose di snobismo, per affrontare un saggio su un tema così sfuggente e, apparentemente, così poco moderno». Proprio l'impari confrontarsi con il tempo – e dunque con la mortalità tout court – spinge Follini a cercare le tracce della noia nelle epoche del passato – nel Medioevo era assimilata all'accidia – e nelle pagine lettera-

rie - da Leopardi a Dostoevskij, dall'elogio che ne fece Brodskij alle pagine di Moravia -, sino a far sfociare la sua riflessione nell'alveo della politica, nei suoi "rituali ossessivi", in quel cerimoniale di pratiche che hanno stufato e fatto disamorare i cittadini. Ma forse, suggerisce Follini, è proprio questo l'equivoco della modernità. Un curioso paradosso, secondo il quale, tolleriamo che una piccola porzione di noia possa offuscare la nostra vita privata ma «vorremmo espungerla dalla politica», laddove potrebbe essere «più facilmente sopportata», se non addirittura necessaria per la stabilità del sistema.

SGUARDO

Sì, «la noia è uno sguardo perso nel vuoto» eppure nonostante i nostri sforzi di comprimere il tempo, fatalmente finiamo sempre a fare i conti con la sua corsa incessante. La noia ha molte sfumature; c'è quella egoistica che infliggiamo e quella altruistica che subiamo. Non è solo il timore di annoiarci ciò che sottolinea Follini ma fatalmente, la nostra in-

disposizione a concedere attenzione agli altri, persino a voler affrontare discussioni complicate. Figurarsi se può ancora interessarci l'arena politica con il suo continuo promettere e annunciare uomini della provvidenza. Nixon, Moro e Berlinguer erano leader tutt'altro che noiosi, ma furono emblemi di un'epoca lontana, travolta dai media. E gli ultimi vent'anni, invece, «ha prevalso la politica pop», che impone al leader di essere personaggio». Magari gli è consentito di sbagliare ma non d'essere monotono e la demagogia è una foglia di fico dietro al quale nascondersi, mirando alla pancia, al populismo. Esempi alla mano, Follini sottolinea come la politica odierna, ostaggio dello storytelling, parrebbe incapace di comprendere l'importanza di avere leader politici magari tediosi ma finalmente affidabili. No, Follini non elogia la noia ma ci suggerisce di coglierne anche gli aspetti proficui. Magari seguendo i suggerimenti del principe di Salina ne Il Gattopardo.

Francesco Musolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine dell'aula della Camera



MARCO FOLLINI
Noia, politica
e noia
della politica
SELLERIO
208 pag., 12 euro

**FOLLINI PARTE
DA ESEMPI DEL PASSATO
COME DOSTOEVSKIJ
PER CONCENTRARSÌ
SUL PERICOLO
DEL POPULISMO DI OGGI**

